



in nome di un malinteso decentramento, quella che il ministro Galan non ha esitato a definire «una puttana intercontinentale». La risposta era stata preannunciata già per ieri ma Berlusconi, con una di quelle operazioni che contraddistinguono il suo operato ogni volta che è in difficoltà, ha comunicato a Napolitano che l'argomento sarà all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi. «Leggerò la sua lettera in quella sede e tutti potranno esprimere le loro valutazioni» ha spiegato il premier rinviando di qualche ora l'inevitabile confronto-scontro con i ministri leghisti. Perché Bossi e Calderoli l'ufficio a Monza completo di targa dorata se lo sono inaugurato in pompa magna. Maroni non c'era però Tremonti sì. Quindi la discussione non si preannuncia di quelle serene. Un altro fronte sembra destinato ad aprirsi tra due alleati che non vanno più d'accordo da tempo. Perché una qualche risposta a Napolitano bisognerà anche darla e chissà se alla fine non si verificherà nei fatti che forse sarebbe stato meglio affidare alla sensata mediazione di Gianni Letta la conclusione di un'altra vicenda spinosa. Comunque, dato che la lettera una volta letta in Consiglio dei ministri, sarà nei fatti pubblica e il Quirinale la renderà nota per intero, incombenza fin qui di pertinenza

Sottosegretari

Tre posti vacanti scatenano gli appetiti

za del destinatario.

Napolitano dopo il breve incontro è andato a rendere omaggio al giovane militare ucciso in Afghanistan. Berlusconi non ha partecipato alla cerimonia e se n'è tornato ai suoi problemi. «L'esecutivo è al completo» ha detto Berlusconi. «Si può andare avanti fino al 2013». Ma restano tre posti da sottosegretario su cui gli appetiti non mancano.

TRE SOTTOSEGRETARI

E allora i nomi dei nuovi sottosegretari che circolavano ieri nei Palazzi erano quelli di Elio Belcastro, già Responsabile ed ora Popolo e territorio; Giuseppe Galati, Pdl marito di Carolina Lussana, la parlamentare leghista la cui firma è sotto il disegno di legge che è in discussione al Senato denominato "processo lungo" per gli emendamenti approvati dalla maggioranza in commissione Giustizia; ed, infine, Nunzia Di Girolamo, spumeggiante deputata campana. ♦

La «toga azzurra» padre della salva-Previti

Dal 2001 in Parlamento con Forza Italia, era sottosegretario all'Interno Siciliano trapiantato a Roma. Si occupò di Gladio, Ustica e del processo Moro



Il ritratto/1

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Si spazia. Da "il Ghedini di Previti", decisamente la più maligna, alla "toga azzurra" descritta anche come «altezzosa», e «piena di sè». Di certo al Viminale, dove ha trascorso gli ultimi tre anni da sottosegretario con delega ai vigili del fuoco e al personale, ieri non si stracciavano le vesti per la perdita. E così pure la Lega visto che al ministro Maroni il sottosegretario Nitto Francesco Palma in questi tre anni ha fatto vedere, si racconta, i sorci verdi.

Alla fine, dopo due mesi di *stop and go*, sarà Francesco Nitto Palma a prendere il posto scomodo e delicato di ministro Guardasigilli. «O ce la faccio stavolta, o questo treno lo perdo per sempre» confidava martedì po-

meriggio a un amico senatore. Palma aveva già distanziato di varie lunghezze gli altri contendenti, Donato Bruno («troppo amico di Dell'Utri»), Enrico La Loggia («un altro nome su cui molti nell'opposizione avrebbero potuto speculare»). Per Frattini e Brunetta era giunto il non gradimento del Quirinale. E Anna Maria Bernini, anche lei in pole per molto tempo, avrebbe scatenato le ire del Pdl («ma come alla prima legislatura e già ministro della Giustizia?»). Nitto Palma è stata la soluzione obbligata visto che non c'erano molti candidati per una poltrona che si presume avrà vita breve, se va bene un anno, e che è sempre più spesso etero diretta dagli onorevoli avvocati del premier Ghedini e Longo. Il via libera finale è arrivato martedì sera dopo un faccia a faccia a tre Berlusconi, Ghedini, Alfano. Soprattutto Ghedini considera una buona scelta avere come ministro un pm (Palma è stato pm a Roma dal 1979 al 1993 e poi alla Dna dal 1993 al 1994 e ancora dal 1996

al 2001) che conosce nel profondo vizi e virtù delle toghe ed è anche amico del presidente dell'Anm Luca Palamara (è stato suo testimone di nozze). E poi è figlio d'arte: il suocero è Ugo Dinacci, capo storico degli 007 del ministero. «Qualità» che fanno vorrebbero far passare in secondo piano l'amicizia tra Palma e Previti. «Scriveva le sue note difensive» ricorda oggi un politico del Pdl. Di sicuro ha elaborato e sostenuto in aula per lui varie norme salva Previti. Nel 2003 Palma presentò un emendamento per bloccare le indagini su deputati e senatori fino alla scadenza del mandato. Salta tutto, per carità di patria. Due anni dopo ci riprova, con la salva-Previti innestata sulla ex Cirielli. Il risultato sarà che l'ex ministro della Difesa eviterà il carcere. Palma giurerà oggi. Un minuto dopo cominceranno le battaglie: sul processo lungo che sarà approvato martedì, contro i pareri del Csm. E tutto il resto che Alfano gli ha lasciato in dote. ♦

L'avvocato bolognese sulle orme di papà

Berlusconi aveva detto di lei: «È una vera combattente». Nel 2010 era stata candidata alla presidenza della regione Emilia-Romagna



Il ritratto/2

VIRGINIA LORI
ROMA

Una «vera donna combattente». Parola di Silvio Berlusconi, che nel 2010 presentava così Anna Maria Bernini Bovicelli, avvocato bolognese di 45 anni, al primo mandato in Parlamento. A distanza di un anno, per Bernini arriva l'ingresso nel governo e la nomina a ministro senza portafoglio. Quinta donna-ministro del Berlusconi IV, titolare della più appassionata difesa del premier in diretta tv con-

tro le donne in piazza, avrà la delega alle Politiche comunitarie. Figlia del giurista ed ex ministro al Commercio con l'Esteri del primo governo Berlusconi, Giorgio Bernini, Anna Maria è avvocato civilista e amministrativista, nonché professore associato di Diritto pubblico comparato all'Università degli studi di Bologna, la città in cui è nata nell'agosto 1965. «Ma parlerò domani e non chiamatemi ministro», diceva ieri per scaramanzia la neo-ministra, nota tra l'altro per essere stata l'avvocato di Luciano Pavarotti e della moglie Nicoletta Mantovani. Mentre suo marito, il ginecologo Luciano Bovicelli, fece nascere Alice, figlia della celebre coppia. L'esordio alla politica nazionale di Anna Maria Bernini

avviene con l'elezione alla Camera dei deputati nel 2008. Vicina a Gianfranco Fini e tra i promotori della fondazione Fare Futuro, al momento della rottura tra Berlusconi e Fini il neo-ministro decide di non passare a Fli e di restare nel Pdl, dove ricopre l'incarico di portavoce vicario. Nel 2010 il partito la candida alla presidenza dell'Emilia Romagna contro il governatore del centrosinistra Vasco Errani. Si dice convinta di poter scalfire «il monopolio» che guida da anni la Regione: «la montagna rossa sta crollando». Ma Errani vince di nuovo (52,1% contro il 36,7%) e Bernini torna al Parlamento e all'impegno nel partito, rinunciando alla carica di consigliere regionale. ♦